

# 14 ottobre

Partito Democratico  
le radici

## Il valore dei diritti il potere delle regole

JAMES MADISON

(...) Sentiamo lamentare, da ogni parte, alcuni fra i nostri più considerati e virtuosi cittadini - cui il pubblico interesse sta a cuore quanto quello del singolo, e così la pubblica libertà come quella individuale - che i nostri governi sono troppo instabili, che il bene pubblico viene trascurato nel conflitto delle parti contrastanti, e che vengono spesso prese delle misure, non in base a principi di giustizia, o in considerazione dei diritti della minoranza, ma in forza della superiorità numerica della maggioranza interessata e prepotente. Per quanto ardente possa essere il nostro desiderio che queste lamentele non abbiano fondamento alcuno, l'evidenza stessa dei fatti ci vieta di negarne la veridicità. (...) Tutto ciò è dovuto principalmente, se non completamente, alla faziosità che ha determinato nelle nostre pubbliche amministrazioni una mancanza di coerenza e di giustizia.

Per fazione intendo un gruppo di cittadini che costituiscono una maggioranza o una minoranza, che siano uniti e spinti da un medesimo e comune impulso di passione o di interesse in contrasto con i diritti degli altri cittadini o con gli interessi permanenti e complessi della comunità. Vi sono due metodi per curare i mali causati dalle fazioni: uno è rimuoverne le cause, e il secondo è controllarne gli effetti.

Vi sono due modi ancora, per distruggere le cause di una faziosità: il primo è quello di distruggere la libertà che ne è condizione indispensabile; il secondo è quello di accumulare tutti i cittadini in un'unanimità di opinioni, di passioni e di interessi.

Il detto che il rimedio è peggiore del male ha, nel primo caso, un'incomparabile esemplificazione. La libertà rappresenta per la faziosità quel che l'aria rappresenta per il fuoco: un alimento senza il quale essa viene senz'altro meno. Tuttavia sarebbe altrettanto folle abolire la libertà, che è essenziale alla vita politica - solo perché essa può nutrire le fazioni - quanto pensare di eliminare l'aria, che è essenziale alla vita animale, solo perché essa dona al fuoco la sua energia distruttrice. Il secondo espediente è inattuabile, proprio

come il primo è imprudente. Finché la ragione umana non diviene infallibile e fino a che l'uomo sarà libero di esercitarla, vi saranno sempre opinioni differenti. E fino a che sussisterà un legame tra la sua ragione e l'amore che ciascuno nutre per sé medesimo, le sue convinzioni e le sue passioni subiranno reciproci influssi: e le seconde influiranno sulle prime. D'altronde la differenza di qualità intrinseche di ciascun uomo, che rappresenta la fonte dei diritti di proprietà, configura un ostacolo parimenti insuperabile ad una eventuale uniformità d'interessi. Prima cura di ogni governo dovrà, infatti, essere la salvaguardia di queste qualità individuali. E dalla protezione delle facoltà di guadagno distribuite in minore o maggiore misura in ciascun individuo, nasce, naturalmente, il possesso di beni di tipo e misura differenti; e dall'influsso esercitato da questi beni sulle opinioni e sui sentimenti dei rispettivi proprietari, deriva una divisione della società in interessi ed in partiti differenti. Le

**Bisogna far sì che una maggioranza non possa mai agire in nome dei propri interessi contro gli altri cittadini**

cause latenti della faziosità sono, così intessute nella natura stessa dell'uomo; e noi le vediamo, ovunque, più o meno operanti, a seconda di quelle che sono le varie situazioni di una società civile.

Una appassionata partecipazione a varie opinioni politiche, o religiose, o d'altro genere, su questioni di carattere pratico o su speculazioni teoriche; una devozione per vari capi in lotta per la preminenza e per il potere, o per persone di diverso genere, le cui fortune siano importanti per le umane passioni, hanno, di volta in volta, diviso l'umanità in diversi partiti infamando gli uomini di reciproca



Washington attraversa il fiume Delaware, in un dipinto del 1851 di Emanuel Leutze

animosità e rendendoli assai più pronti alla reciproca oppressione e vessazione, che non ad una mutua cooperazione per il raggiungimento di un fine comune. (...)

Le fonti più comuni e durature di faziosità sono fornite dalla varia o ineguale distribuzione delle ricchezze. Coloro che posseggono e coloro che non hanno proprietà hanno sempre costituito i contrastanti interessi nella società. Similmente, i creditori da una parte ed i debitori dall'altra. Gli interessi dei proprietari agrari, quelli degli industriali, dei commercianti, dei possessori di capitali liquidi insieme ad altri minori crescono, di necessità, nelle nazioni civili e si ripartiscono in diverse classi sollecitate ad agire da vari sentimenti e valutazioni.

Compito primo della legislazione moderna è appunto, la regolamentazione di questi interessi svariati e delle loro reciproche interferenze, il che implica un certo spirito di parte, fin nell'esplicazione delle comuni attività di ordinaria amministrazione.

A nessun individuo è concesso di fungere da giudice in una causa che lo riguarda personalmente, daccché il suo stesso interesse svierebbe senza meno il suo giudizio, e, con ogni probabilità, ne comprometterebbe l'integrità. Analogamente, anzi a maggior ragione, non è possibile che un certo numero di individui sia allo stesso tempo giudice e parte in causa; eppure cosa mai sono molti tra i più importanti atti legislativi, se non deliberazioni di giudizio concernenti non i diritti di un solo individuo, ma quelli di larghe masse di cittadini? E cosa sono mai le varie categorie di legislatori se non parti ed avvocati delle cause sulle quali deliberano?

V'è, ad esempio, una proposta di legge relativa ai delitti privati? Ecco subi-

### The Federalist Papers: «Il miglior testo sui principi di governo»

«Il miglior testo sui principi di governo che sia mai stato scritto»: così Thomas Jefferson definì i «Federalist Papers», la raccolta di 85 saggi scritti per la maggior parte da due giovani - Alexander Hamilton di 36 anni e James Madison di 32 - a cui si aggiunse John Jay, futuro primo presidente della Corte Suprema, che partecipò con cinque saggi. I testi, scritti fra l'ottobre del 1787 e il maggio del

1788, avevano lo scopo di persuadere la Convezione di New York a ratificare la Costituzione, tramite una serie di lettere ai giornali di New York tutte firmate con lo pseudonimo «Publius». Il più prolifico fu Hamilton, già aiutante di Washington durante la Rivoluzione, che scrisse 51 interventi, ma le lettere di Madison, che fu poi il quarto Presidente degli Usa, sono ritenute le più memorabili.

to una questione in cui le parti sono costituite dai creditori e dai debitori. La giustizia dovrebbe mantenere l'equilibrio tra i due. Tuttavia le parti sono, ed in effetti debbono essere, esse stesse giudici; è quindi prevedibile che la parte più numerosa, o, in altre parole, la fazione più potente finirà per prevalere. (...)

L'imposizione di tasse sui vari tipi di proprietà sembrerebbe richiedere la massima esattezza ed imparzialità; pure, nessun altro atto legislativo offre maggiori tentazioni al partito dominante di calpestare le regole della giustizia. Ogni singolo scellino, con cui esso carica la minoranza, rappresenta uno scellino risparmiato alle proprie tasche.

È vano affermare che illuminati uomini di Stato ben sapranno conciliare questi contrastanti interessi, convogliandoli tutti verso il pubblico bene. Gli statisti illuminati non saranno sempre a portata di mano. (...)

La conclusione, cui siamo tratti, sarà dunque la seguente: che le cause di faziosità non possono venire eliminate e che bisogna, dunque, limitarsi a trovare dei rimedi atti a limitare gli effetti di esse.

Se una fazione non raggiunge la maggioranza, il principio repubblicano stesso fornisce il rimedio, concedendo alla maggioranza il diritto di frustrare i sinistri intenti per mezzo del voto. Essa potrà intralciare l'amministrazione e mettere in rivoluzione la società, ma non le sarà possibile fare uso della propria violenza e mascherarla sotto un formale rispetto della Costituzione. D'altro lato, invece, se la maggioranza stessa fa parte di una fazione, gli istituti di governo popolare le permettono di sacrificare il pubblico interesse ed il bene degli altri cittadini alla propria passione o interes-

se dominante. Pertanto, il grande oggetto della nostra ricerca dovrà proprio essere come salvaguardare il pubblico interesse ed il bene dei singoli dal pericolo di una tale fazione, senza, d'altronde, intaccare lo spirito e la prassi democratica. Lasciate che giungano che questo è il rimedio grandemente desiderato, per mezzo del quale questa forma di governo potrà risolversi dall'obbrobrio sotto cui è giaciuta per tanto tempo, e potrà essere raccomandata alla stima dell'umanità perché venga messa in atto.

Ma in quale modo raggiungere un simile obiettivo? Evidentemente vi sono uno o due mezzi soltanto. O si deve prevenire la possibilità che la stessa passione o lo stesso interesse prevalgano nel medesimo tempo in tutta una maggioranza, o la maggioranza stessa, che fosse coinvolta nella medesima passione o nel medesimo interesse, deve essere posta in condizioni vuoti numeriche, vuoti ambientali, tali da non poter tramare o mettere in pratica delle misure oppressive. Se si lasceranno coincidere impulso e possibilità d'agire, ben sappiamo come non vi siano remore di carattere religioso o morale che possano agire con sufficiente efficacia. Tali remore non sono adeguate nemmeno quando si tratta delle ingiustizie e delle violenze perpetrate dai singoli, ed indubbiamente la loro efficacia diminuisce progressivamente, via via che aumenti il numero dei complici, vale a dire via via che essa diventa più che mai necessaria. (...)

Avverrà quasi sempre che un interesse o una passione accomunino la maggioranza; la stessa forma di governo favorisce le possibilità di comunicazione e di accordo; e, nulla v'è che possa controllare gli impulsi che spingono a sacrificare la parte più debole

o un individuo poco gradito. (...)

Una repubblica, e con ciò intendo riferirmi a un regime politico in cui operi il sistema di rappresentanza, apre diverse prospettive, ed offre il rimedio che andiamo cercando. (...)

(...) Allargate la zona d'azione ed introduce una maggiore varietà di partiti e d'interessi, e renderete meno probabile l'esistenza di una maggioranza che, in nome di un comune interesse, possa agire scorrettamente nei riguardi dei diritti degli altri cittadini; oppure, anche qualora esistesse una simile comunità di interessi, sarà certo più difficile, a coloro che ne partecipino, il riconoscere e il valutare la propria forza e l'agire d'accordo con gli altri. Accanto ad altri ostacoli si può notare come, dove esiste coscienza di propositi ingiusti o disonorevoli, la diffidenza reciproca esercita tanto maggior controllo sulla possibilità di comunicare e di accordarsi, quanto maggiore sarà il numero di coloro la cui complicità sarebbe necessaria.

### Il quarto Presidente

◆ James Madison è stato il quarto presidente degli Stati Uniti d'America. Nato in Virginia il 16 marzo 1751, per la sua salute precaria non poté arruolarsi nell'esercito di George Washington, ma diede il suo contributo alla causa delle colonie con l'attività di giurista. Partecipò alla stesura della Costituzione e si preoccupò anche di convincere i vari Stati ad accettarla. Fu eletto presidente nel 1809 e nel 1813. Nel 1817, terminato il secondo mandato, si ritirò in Virginia

C'è un aspetto della politica estera statunitense che va analizzato: quello che riguarda la promozione della pace per evitare la guerra. L'anno in cui nacqui, nel suo discorso d'insediamento il presidente Kennedy dichiarò: «Alle persone che nelle capanne e nei villaggi di mezzo mondo lottano per spezzare le catene della miseria promettiamo i nostri maggiori sforzi per aiutarli ad aiutarsi, per tutto il tempo necessario. Non perché potrebbero farlo i comunisti, non perché ne cerchiamo il voto, ma perché è giusto». (...) Quarantacinque anni dopo, quella miseria esiste ancora. Se vogliamo mantenere la promessa di Kennedy - e servire i nostri interessi di sicurezza sul lungo periodo - allora non dovremo limitarci a un uso più prudente della forza militare: dovremo coordinare le nostre strategie politiche per contribuire a ridurre in tutto il mondo le zone di insicurezza, povertà e violenza, e assicurare al maggior numero di persone la possibilità di accedere in quell'ordine globale che tanto ha avvantaggiato noi. Naturalmente c'è chi metterebbe in discussione il mio presupposto (...). Non liquido sbrigativamente queste critiche: in fondo, l'attuale sistema internazionale è stato davvero determinato dall'America e dai suoi part-

## Il senso della politica per la pace

BARACK OBAMA

ner occidentali. Negli ultimi cinquant'anni è al nostro modello - le nostre norme di contabilità, la nostra lingua, il nostro dollaro, le nostre leggi sul copyright, la nostra tecnologia e la nostra cultura popolare - che il mondo ha dovuto adattarsi. Se nel complesso il sistema internazionale ha recato grande prosperità nei Paesi più sviluppati del mondo, ha anche lasciato indietro molte persone: fatto che quanti decidono le politiche occidentali hanno spesso ignorato e talvolta peggiorato. In ultima analisi, però, ritengo che i

critici si sbagliano nel pensare che i poveri del mondo trarrebbero vantaggio dal respingere questi ideali di libero mercato e democrazia liberale. Quando gli attivisti per i diritti civili provenienti da vari Paesi vengono nel mio ufficio a raccontare di essere stati incarcerati o torturati per le loro idee, non stanno comportandosi come agenti del potere americano; quando mio cugino si lamenta perché in Kenya gli è impossibile trovare lavoro a meno di passare una burocrata a qualche funzionario del partito al governo, non ha subito un

lavaggio del cervello da parte di ideologie occidentali; come dubitare che la maggior parte dei nordcoreani, se potesse scegliere, preferirebbe vivere nella Corea del Sud, oppure che a molti cubani non dispiacerebbe fare un salto a Miami? (...) La nostra scommessa, quindi, è assicurarsi che le politiche americane spingano il sistema internazionale in direzione di maggiore equità, giustizia e prosperità; che le regole da noi promosse servano sia i nostri interessi che quelli di un mondo che fatica a vivere. Per questo bisogna tenere presenti alcuni principi fondamentali. Innanzitutto bisognerebbe diffidare di quanti credono che possiamo da soli liberare altra gente dalla tirannia. (...) Nella storia però esistono pochi esempi in cui la libertà che uomini e donne bramano sia stata ottenuta tramite intervento dall'esterno. In quasi tutti i movimenti di protesta sociale che nel secolo scorso hanno trionfato - dalla campagna di Gandhi contro il governo britannico, a Solidarnosc in Polonia, alla lotta contro l'apartheid in Sudafrica - la democrazia fu il risultato di un risveglio locale. (...)

Quando tentiamo di imporre la democrazia con la canna del fucile, foraggiando partiti le cui politiche economiche sono considerate amiche-

vole nei confronti di Washington, stiamo soltanto candidandoci al fallimento, stiamo aiutando regimi oppressivi a dipingere gli attivisti democratici come strumenti di potenze straniere, e ritardando la possibilità che si instauri una genuina democrazia nazionale.

Nel 1941 Franklin D. Roosevelt dichiarò che era impaziente di vedere un mondo fondato su quattro libertà essenziali: libertà di espressione, libertà di culto, libertà dal bisogno e libertà dalla paura. La nostra stessa esperienza ci insegna che queste due ultime libertà - dal bisogno e dalla paura - sono prerequisiti per tutte le altre. Per metà della popolazione mondiale, all'incirca 3 miliardi di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno, nella migliore delle ipotesi un'elezione può essere un mezzo non un fine, un punto di partenza non una liberazione; queste persone non cercano tanto un'elettocrazia, quanto gli elementi fondamentali che per molti di noi definiscono una vita decente: cibo, casa, elettricità, cure sanitarie di base, istruzione per i figli e la possibilità di farsi strada nella vita senza dover sopportare corruzione, violenza o potere arbitrario. (...)

Franklin D. Roosevelt aveva certamente ragione quando affermava:

«Come nazione possiamo essere orgogliosi del fatto di essere teneri di cuore, ma non possiamo permetterci di essere deboli di testa». Non possiamo pensare di aiutare l'Africa se poi questa non si dimostra disposta ad aiutare se stessa. Nascosti fra le notizie sconcertanti che giungono dall'Africa, spesso però traspaiono segnali positivi: la democrazia sta diffondendosi, e in molte zone l'economia sta crescendo. Bisogna costruire su questi barlumi di speranza, e aiutare quei leader e quei cittadini che in tutto il continente sono impegnati a costruire il futuro migliore che, come noi, desiderano così disperatamente.

Inoltre, ci inganniamo se pensiamo che, con le parole di un commentatore, «dobbiamo imparare a vedere con distacco gli altri morire» senza conseguenze. Il disordine crea disordine, l'insensibilità verso gli altri tende a diffondersi anche tra noi. E se le istanze morali non sono sufficienti a farci intervenire quando un continente implode, esistono certamente ragioni strumentali per cui gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero preoccuparsi di Stati impotenti che non controllano il proprio territorio, non riescono a combattere le epidemie e sono paralizzati da guerre civili e atrocità.